



MANIFESTO

COMe ON! COMUNITÀ IN MOVIMENTO

Un progetto selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile



percorsiconibambini.it/comeon



@SOCIALLAB76



SOCIAL_LAB76

Preambolo

In un mondo in rapida e continua evoluzione, le nuove generazioni sono le più esposte ai cambiamenti che ne determinano **nuovi bisogni, motivazioni ed aspettative**. La complessità del mondo giovanile impone, oggi, approcci e politiche individualizzate capaci di comprendere le necessità e di intercettare gli svariati modi di essere giovani.

La scarsa attenzione nella nostra struttura politica, economica e culturale ha reso i giovani sempre più residuali, fino a vere e proprie forme di marginalità, nell'**accesso ai diritti, alla partecipazione, alle risorse e al potere**. Una condizione che si accentua per quei minori che vivono situazione di maggiore disagio, che abitano in aree depresse o, ancora, sono privi di reti familiari forti. Sono invisibili e, talvolta, irrilevanti per chi governa, per un mercato del lavoro caratterizzato da precarietà e scarso reddito, per un welfare costretto a rincorrere i bisogni crescenti di assistenza della popolazione anziana.

Di giovani si tende a parlare solo in presenza di fenomeni negativi, quali, ad esempio, le dipendenze o le varie forme di violenza individuali o di gruppo. In altre parole, molti degli strumenti e delle categorie usate per leggere i fenomeni giovanili, si sono rilevate inadatte ad affrontare i cambiamenti, talvolta radicali, degli ultimi anni.

Leggere il mondo giovanile vuol dire innanzitutto **riconoscere che i giovani non sono un gruppo omogeneo ed indistinto**: bisogni, aspettative, scelte di vita presentano una straordinaria e complessa variabilità che si lega e, talvolta, confligge, con il contesto familiare, sociale e territoriale. Ciò impone un approccio diversificato, capace di costruire nuove forme di relazione in cui **i ragazzi e le ragazze possano sentirsi protagonisti ed attori del cambiamento**.

Costruire una "Comunità educante" nasce proprio da questa consapevolezza, dalla necessità di individuare e responsabilizzare i soggetti che possono potenzialmente svolgere diverse funzioni educative e, contestualmente, **creare spazi di intervento per ampliare e consolidare la collaborazione tra i soggetti**. Attraverso un percorso di formazione, tutti gli attori coinvolti – educatori ed educatrici, associazioni, parrocchie, forum dei giovani, singoli cittadini e cittadine, gli stessi minori - vengono supportati in un percorso di conoscenza, partecipazione ed elaborazione basato sulla reciprocità, sul dialogo e sulla cooperazione ed ispirato dai principi di un approccio solidale, dall'ascolto attivo, dal rispetto dell'altro, dalla condivisione, dall'uguaglianza, dalla partecipazione.

Questo Manifesto, frutto delle attività del progetto **"COMe ON! - Comunità in Movimento"** e del confronto con gli attori educanti nei contesti di riferimento, vuole essere uno strumento per continuare ad **animare il dibattito tra i diversi attori locali, istituzionali e non**, a partire dalle idee, i temi a cui prestare attenzione, i campi di intervento e le linee d'azione che possono essere utili a promuovere **la cittadinanza attiva, la cooperazione, la cultura della legalità e dell'inclusione**.

1. Costruire una “Comunità educante”

La comunità educante è una **Rete di relazioni e collaborazioni tra i diversi attori che operano in uno specifico territorio** e che possono potenzialmente svolgere **funzioni educative** e di presa in carico al fine di **partecipare attivamente ed in modo concreto al percorso di crescita delle nuove generazioni**. Gli attori educanti sono tutti coloro che operano in una comunità a contatto con le **giovani generazioni**: le scuole con le/i loro insegnanti, gli enti locali, le parrocchie, le associazioni sportive, sociali e culturali, i circoli ricreativi, le proloco, i forum giovani, le attività commerciali e di intrattenimento che vedono l'aggregazione dei ragazzi e delle ragazze.

La metodologia esperienziale partecipata, utilizzata nell'ambito del progetto “COMe ON! - Comunità in Movimento” che ha coinvolto oltre **30 realtà** nei comuni partner (**Amorosi, Castelvenere, Castel Campagnano, San Lorenzo Maggiore, Cusano Mutri, Pietraraja, Puglianello, Telese Terme**), ha favorito la co-costruzione di spazi di riconoscimento, crescita e condivisione. Con il supporto di questionari, interviste, incontri territoriali e seminari informativi, l'intera comunità è stata coinvolta nel documentare, approfondire e **far emergere i propri bisogni e le condizioni di vulnerabilità e marginalità sociale** su cui intervenire.

Le attività selezionate ed il percorso di formazione pensato per gli attori educanti si sono concentrate su due aspetti fondamentali: definire il concetto di crescita, di personalità, di autostima e di conoscenza di sé e l'implementazione di attività concrete per il riconoscimento dei bisogni e delle fragilità dei minori nonché le “linee guida” per strutturare al meglio gli interventi socio-educativi.

Grazie a questo approccio il lavoro non è coinciso con una semplice trasmissione di nozioni, bensì con un percorso di scambio e formazione in cui tutti gli attori coinvolti hanno sviluppato nuove competenze e condiviso buone pratiche, sia nelle proprie strutture organizzative che nel rapporto con le altre realtà presenti nel proprio contesto locale.

La parte nozionistica ha rappresentato appunto una cornice all'interno della quale sono state strutturate sia attività-stimolo per innescare il dibattito, sia incontri laboratoriali.

A conclusione del percorso descritto, sono state elaborate informazioni, contenuti ed esperienze, sintetizzate nei successivi paragrafi, che dimostrano il successo dell'approccio utilizzato, sia nella capacità di **stimolare l'osservazione dei fenomeni** che nelle iniziative di **prevenzione e contrasto**.

2. Dove nasce la marginalità Indifferenza, solitudine, segregazione, pregiudizi.

Parole che pesano come macigni sulla pelle e la vita di chi ci sta accanto. Nella società della competitività, che ci vuole sempre all'altezza delle aspettative, performanti, ciò che si discosta viene rimosso, scompare dal nostro sguardo, fino ad essere in alcuni casi avversato.

Nel binomio normale/anormale **“l'altro”**, diviene un peso, un eccentrico, talvolta un nemico. Fenomeni come l'abilismo, il bullismo, l'omobilesbotransfobia, la violenza sulle donne, il razzismo, hanno una matrice profondamente culturale, che si alimenta nella **disinformazione e nell'ignoranza**. Ciò che non si conosce spaventa con un impatto molte volte negativo sulle relazioni sociali.

Nonostante i numerosi casi di cronaca che raccontano episodi di violenza, odio e discriminazioni, sono ancora troppo pochi i luoghi ed i momenti di confronto, di scambio e di dialogo per i più giovani. Spesso, la conoscenza è affidata alle nuove tecnologie o ai social, con tutti i rischi legati alla capacità di selezionare le fonti. Sessualità, differenze di genere, benessere psicologico, integrazione, continuano ad essere argomenti tabù, che non trovano spazio nel percorso di formazione scolastica. Allo stesso modo, numerosi limiti si evidenziano anche nel contesto territoriale e sociale di appartenenza con **politiche pubbliche inadeguate a favorire inclusione e solidarietà**.

Le **barriere fisiche e culturali** ampliano le distanze e determinano vere e proprie distinzioni, negli stili vita, in ciò che è possibile o non è possibile fare, nelle pari opportunità di fruizione dei servizi e degli spazi pubblici.

Barriere, che per alcune categorie di persone diventano delle vere e proprie gabbie che ne impediscono la piena espressione e, di conseguenza, la socialità. È il caso, ad esempio, dell'ascensore mancante o non funzionante negli edifici pubblici o dell'assenza delle rampe sui marciapiedi che rendono inaccessibile per i disabili fisici molti luoghi o, semplicemente, poter fare una passeggiata. È il caso dei giovani migranti, spesso ospitati in strutture fatiscenti e privi di attività utili all'integrazione, quali l'insegnamento della lingua o momenti di scambio con i ragazzi della comunità che li ospita.

È il caso dei ragazzi lgbtqi+ che si isolano per non dover sopportare sguardi, derisione, fino alle aggressioni verbali.

Barriere, quindi, che diventano veri e propri muri che separano da una parte ciò che è considerato “normale”, che segue gli standard culturalmente accettati, e, dall'altra, ciò che non è in linea, il diverso.

2. Dove nasce la marginalità Indifferenza, solitudine, segregazione, pregiudizi.

L'emarginazione, accentuata dalla dimensione ristretta delle nostre realtà comunali, fa leva sulla **stigmatizzazione sociale** che porta a colpevolizzare l'altro: "vengono qui per rubarci il lavoro"; "se l'è cercata vestita così" (victim blaming); "solo i pazzi vanno dallo psicologo". Lo stigma alimenta l'esclusione e la solitudine di coloro che lo subiscono e allo stesso tempo rafforza la "logica del branco", la cui appartenenza spesso passa per azioni di prevaricazione e violenza. Si pensi al bullismo e al cyberbullismo: per "sentirsi forti", essere parte integrante del gruppo, ragazzi e ragazze vengono prese di mira per le proprie caratteristiche fisiche, derisi sui social e violati anche nella loro intimità.

Stigma e stereotipi caratterizzano anche quei comportamenti aggressivi e violenti nei confronti della comunità lgbtqi+ e delle donne, che vanno dalle battutine, dall'uso in negativo delle parole gay e lesbica, ai fischi per strada (catcalling), fino alle percosse. Nella violenza di genere, in particolare, alcune forme di sopraffazione vengono sottovalutate o addirittura annoverate come scherzo, riproducendo lo stereotipo della donna oggetto. Questi atteggiamenti si presentano anche nelle coppie evidenziando una scarsa consapevolezza proprio da parte delle ragazze stesse.

Nelle diverse forme di marginalità ve ne è una che riguarda l'intera popolazione giovanile della nostra provincia. Nella società in cui tutto sembrerebbe alla portata di un clic, il contesto che si abita continua ad avere un peso rilevante. I nostri piccoli paesi soffrono un'enorme **carezza di servizi**: l'assenza di luoghi di aggregazione, di opportunità lavorative e di intrattenimento, la **scarsità di reti associative** rendono queste realtà sempre meno inclusive, respingenti, chiuse. I luoghi di interesse artistico, culturale e naturalistico sono poco valorizzati e privi di una visione di insieme. Moltissimi ragazzi non possono spostarsi dal posto in cui abitano senza essere accompagnati dai genitori perché non esiste un adeguato servizio di mobilità, rendendo impossibile frequentare altre attività, sportive, culturali e sociali. L'**isolamento** pesa maggiormente per quei ragazzi e quelle ragazze che vivono condizioni di maggiore difficoltà, nel disinteresse spesso di istituzioni poco attente alle esigenze dei più giovani.

3. Il valore della comunità

Conoscenza, inclusione, solidarietà, integrazione.

Sono queste le parole chiave di una comunità solidale, capace di **accogliere ed includere**, di **valorizzare le differenze** e **sostenere la libera e concreta espressione di ciascuno**.

Parole che comportano azioni e comportamenti in grado di spezzare il circolo vizioso del silenzio, della rassegnazione e della solitudine e dove la scuola, le associazioni sportive e culturali, i luoghi di aggregazione, le parrocchie e tutti i cittadini e le cittadine possono avere un ruolo da protagonista: è “*li fuori*” che si vivono principalmente le relazioni, si entra in contatto con l’altro e ci si confronta, riconoscendo i propri bisogni e quelli di chi ci è accanto. È nel contesto familiare e locale che si cade e ci rialza per la prima volta, dove si compie quel famoso passaggio dall’adolescenza alla vita adulta. Nelle aule della propria scuola, nelle palestre, all’oratorio, nei luoghi di ritrovo, i ragazzi e le ragazze affrontano la crescita e tutte le trasformazioni che ne derivano, da quelle sul proprio corpo alla definizione della propria identità. Come tutti i cambiamenti, se da un lato hanno una forte componente di adrenalina, dall’altro generano frustrazione, angoscia e paure. Orientarsi necessita di strumenti in grado di accompagnare questo percorso.

Formare gli adulti del domani impone in primo luogo formare gli adulti dell’oggi a relazionarsi con i più giovani, comprenderne i nuovi bisogni, superare la standardizzazione del modello formativo. Ciò vuol dire maggiore attenzione da parte delle istituzioni per la popolazione più giovane, ovvero dalla realizzazione e cura degli spazi a loro dedicati, dall’implementazione delle attività di socializzazione e confronto, dal maggiore supporto nelle situazioni di marginalità.

Parlare di più di alcuni temi è il primo passo. Sensibilizzare i ragazzi, oltre a fornire loro maggiore consapevolezza su quanto loro stessi o propri compagni vivono, li fa sentire meno soli e abbatte quelle barriere mentali che spesso li porta a chiudersi, ad evitare di parlarne per non apparire “sbagliati”.

L’incontro e lo scambio, per la natura stessa del confronto e del dialogo, rimuovono i pregiudizi e aiutano a superare molte resistenze.

3. Il valore della comunità

Conoscenza, inclusione, solidarietà, integrazione.

Se **conoscere ci libera da pregiudizi, stereotipi e marginalità**, praticare l'inclusione sociale richiede **gesti e comportamenti concreti**. La socialità si alimenta di spazi e momenti di condivisione e di incontro. È nell'agire quotidiano, nel tempo che dedichiamo agli altri, nel linguaggio che usiamo per comunicare che si costruiscono le basi di una vera **comunità solidale**.

L'**accessibilità dei luoghi** è la preconditione per garantire ad ognuno la reale opportunità di partecipazione. Occorre ripensare ai nostri spazi urbani e agli edifici pubblici in un'ottica inclusiva, rimuovendo quelle barriere architettoniche che impediscono alle persone con disabilità di poter fruire degli stessi e delle attività che lì vengono svolte. Poter fare le stesse cose dei propri coetanei, dallo sport ad altre attività di natura culturale e ricreativa, favorisce l'autonomia e offre maggiori occasioni di scambio e integrazione. **"Stare insieme"** è il principale strumento che abbiamo per contrastare la segregazione e rimuovere le ben più dure barriere mentali.

Valorizzare le differenze significa **riconoscere l'unicità di ciascuno e rispettarlo**. Il colore della pelle, la disabilità, un diverso orientamento sessuale o, più semplicemente, la fragilità emotiva non sono "problematiche da trattare" con il solo intento di contrastare possibili fenomeni discriminatori. Capovolgere questa narrazione vuol dire riconoscersi parte di una comunità, con le sue diversità, i suoi bisogni e le sue aspirazioni; significa rompere la dicotomia normale/anormale.

Le grandi trasformazioni degli ultimi anni, la pervasività dei social media nella vita quotidiana, eventi inediti come la pandemia e la crescente incertezza verso il futuro, hanno messo in evidenza la centralità e l'urgenza del **benessere psicologico**, in particolare nelle nuove generazioni. **Accettazione di sé, crescita personale, relazioni positive** con gli altri non sono affatto scontate e, spesso, richiedono un maggiore supporto, soprattutto tra le fasce più deboli.

Sentirsi bene con sé stessi, conoscersi ed accettarsi, oltre ad essere un bisogno comune, è il modo migliore per vivere con serenità nella comunità, per attrezzarsi ad affrontare le sfide del presente e del futuro, ad **aver cura di sé e di chi ci circonda**.

4. La forza della rete

Una comunità inclusiva e responsabile è un motore straordinario di cambiamento e la **sinergia tra attori educanti e istituzioni** può diventare lo strumento più valido. Sentirsi ciascuno e collettivamente responsabili nel praticare azioni concrete per favorire l'ascolto e la presa in carico di potenziali situazioni di marginalità, migliora il contesto di appartenenza e rafforza i legami e le relazioni sociali.

Gli attori educanti, quali realtà di sperimentazione e di sviluppo dell'approccio solidale, si collocano come strategici nel più ampio obiettivo di costituzione delle comunità educanti, diventano parte attiva di un tessuto di relazioni solidali che, in maniera virtuosa, si estende al contesto familiare ed amicale e al territorio in cui vivono ed operano.

Il **Manifesto "COMe ON! - Comunità in Movimento"** si pone, pertanto, l'obiettivo di offrire una traccia di riflessione su cui continuare ad animare incontri, seminari, condivisione di buone pratiche e proseguire un percorso comune. In altre parole, costruire una Rete di Comunità Educativa per partecipare attivamente ed in modo concreto al percorso di crescita delle nuove generazioni e promuovere un processo formativo ed educativo basato sulla responsabilità condivisa della comunità.

Il progetto è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. www.conibambini.org.